

Lia De Luca

Via Mezzaluna 9, I-30030 Martellago, VE

delucalia@gmail.com

Il provveditore in Istria Marino Malpiero¹

Prethodno priopćenje | Preliminary communication

UDK 3.08-057.177 Malpiero, M.

314.116(497.571)“1530/1670”

Primljeno | Received: 31. V. 2016.

Sintesi

Il saggio approfondisce la figura del Provveditore in Istria Marino Malpiero, eletto dal senato veneziano nel 1580 con l'incarico di sovrintendere, coordinare e favorire il ripopolamento del territorio istriano.

Abstract

The paper deepens our knowledge of Marino Malpiero, the Overseer appointed by the Venetian Senate in 1580 with the task of inciting, coordinating and administering the repopulation of Istrian territory.

Parole chiave: Marino Malpiero, migrazioni, Istria veneta, Provveditore in Istria, Pola

Key words: Marino Malpiero, migrations, Venetian Istria, *Provveditore in Istria*, Pola

La Repubblica di Venezia e l'invio dei Provveditori in Istria

La Repubblica di Venezia era solita risolvere i problemi più urgenti e spinosi nei suoi territori ricorrendo alla figura del provveditore. In alcuni luoghi, all'invio occasionale, subentrò un rappresentante permanente; questo non si verificò in Istria, dove per tutto il suo governo, Venezia si limitò a mandare provveditori nominati *ad hoc*.

¹ Questo saggio riprende uno degli argomenti affrontati nella mia tesi di dottorato: il provveditore in Istria Marino Malpiero. Nel 2012 ho presentato la tesi "Venezia e le immigrazioni in Istria tra Cinque e Seicento", con cui ho conseguito il titolo di dottore di ricerca in Storia sociale europea dal Medioevo all'Età Contemporanea presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, relatori i professori Egidio Ivetic e Giorgio Politi. Il testo, che ha vinto la prima edizione del premio "Achille e Laura Gorlato" indetto dall'Ateneo Veneto, è reperibile on-line sul sito dell'Università Ca' Foscari all'indirizzo: http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/1226/955569_Lia_De_Luca.pdf?sequence=1.

Il periodo tra il 1578 ed il 1592 non fu l'unico in cui la Serenissima pensò di risolvere i problemi istriani con l'invio di un rappresentante dotato di ampi poteri: queste figure cercavano di mediare tra le istanze locali e le necessità della capitale, di solito giungevano sul posto con incarichi precisi, specificati nelle commissioni, di controllo e riordino delle questioni più delicate, come la sanità, il commercio del sale o i confini. I provveditori dell'intervallo considerato non si distinsero dagli altri per la carica, ma per un particolare compito loro assegnato, quello di supervisionare, coordinare e favorire la ripopolazione del territorio istriano, in particolare quello del contado di Pola.

In seguito alla guerra per l'isola di Cipro (1570-1573) ed ai disordini che ne seguirono, la Repubblica decise di prendere alcuni provvedimenti a favore dei profughi ciprioti e di Napoli di Romania. Il 20 dicembre 1578, il senato veneto approvò la richiesta del nobile famagostano Francesco Calergi di trasferirsi in Istria, accompagnato da cinquanta famiglie profughe di Cipro e altrettante da Napoli di Romania.² La decisione, confermata dal maggior consiglio nel marzo seguente, era stata preceduta da varie deliberazioni concernenti la ripopolazione di Pola.

I veneziani dell'epoca attribuivano la decadenza della città all'aria, considerata dannosa per la salute; ritenevano, non a torto, che l'abbandono e il degrado fossero la causa principale dell'alta mortalità cittadina. Gli studi moderni hanno infatti appurato come l'acqua stagnante sia uno dei fattori che favoriscono il diffondersi della zanzara portatrice della malaria. L'immagine di degrado ed abbandono era quella più frequente nella mente dei patrizi a Venezia, corroborata dai racconti dei rettori e dei viaggiatori dell'epoca. Questa rappresentazione deprimente era volutamente supportata e diffusa dalla nobiltà locale, per mantenere il controllo delle campagne ed evitare infiltrazioni esterne.³ La città si amministrava sulla base di antichi

2 Archivio di Stato di Venezia (in seguito: ASVe), Senato mar, filza (f.) 72, 1578 dicembre 20. La parte del senato veneziano è edita a stampa in *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria* (in seguito: *AMSI*), "Senato mare. Cose dell'Istria", XI, 1896, 52-58.

3 Il provveditore Marino Malpiero nella sua relazione finale riportò, che nonostante i numerosi tentativi veneziani per ripopolare Pola e "farla tornare nel suo primiero buon stato, nondimeno sempre ha prevaluto ad ogni sua provvisione la mala fortuna, dirò così, di quella città; perciò che quelli nobili che vi sono rimasti, fatti tanto più potenti, quanto erano in minor numero ridotti, gustata la dolcezza del dominar soli con tanto lor utile et commodò un così bel paese, ricalcitrano sempre alli ordini di Vostra serenità et di questo eccellentissimo Senato, hanno fatto ogni lor sforzo acciochè la Città non si tornasse a popolare, perché non solo col detestar l'aria et col biasimar la qualità de terreni del Territorio a tutti li forestieri che ivi capitavano, ma con violentie et con homicidii ancora hanno fatto rimuover quelli che si volevano applicar a quella coltivatione." Relazione del provveditore in Istria Marino Malpiero, letta in senato il 29 giugno 1583. La relazione del provveditore Malpiero è edita a stampa in Pietro Kandler, *Notizie storiche di Pola*, Parenzo 1876, 309-345; la citazione si trova a 313. Non ho potuto controllare la citazione in originale della relazione del provveditore Malpiero, perché la busta 63 del fondo Collegio Relazioni conservato in Archivio di Stato di Venezia, che dovrebbe contenerla, non è consultabile.

statuti e conservava una sua élite locale, riunita in un consiglio, una casta che si oppose strenuamente ad ogni tentativo di insediare nuovi abitanti.

Tornando al 20 dicembre 1578, i patrizi veneziani, riuniti in senato, decisero di nominare tra loro un provveditore con il compito di sovrintendere al trasferimento, in modo da evitare frodi e disordini. La concessione ai ciprioti e napolitani⁴ prevedeva che mettessero a coltura entro cinque anni i terreni ricevuti, in caso contrario i campi sarebbero tornati alla Serenissima, che avrebbe potuto concederli ad altri.⁵ Gli avvocati fiscali della Repubblica erano tenuti a difendere i nuovi abitanti in eventuali cause contro coloro che avessero avversato la ripopolazione. Per fare in modo che le decisioni venissero osservate e fosse tolta ogni occasione di litigio, i senatori ordinarono l'elezione di un nobile veneziano pratico della materia, con il titolo di provveditore nell'Istria.

L'incarico doveva durare due anni, nei quali il provveditore avrebbe potuto scegliere il luogo dove risiedere.⁶ Il provveditore portava con sé un cancelliere del senato, al quale spettavano sessanta ducati di stipendio annuale, più un servitore ed il vitto. Doveva sempre mantenere agl'ordini sei cavalli, necessari per spostarsi rapidamente in regione. Il suo stipendio era di cento ducati al mese, a lire sei soldi quattro per ducato, denaro di cui non avrebbe dovuto rendere conto a nessuno.

Il provveditore si doveva occupare di far eseguire nel modo migliore le decisioni del senato in materia di beni usurpati. Era autorizzato a concedere terreni ai nuovi abitanti: la quantità era lasciata alla sua discrezione. Non doveva avere alcun interesse personale in detti terreni. Si occupava inoltre delle cause civili sorte tra i nuovi ed i vecchi abitanti ed era giudice inappellabile, se queste cause coinvolgevano terreni di recente concessione.

4 La supplica di Francesco Calergi parlava di cinquanta famiglie da Cipro e cinquanta da Napoli di Romania, città greca del Peloponneso soggetta a Venezia fino al 1540, quando passò in mano turca, per essere poi riconquistata dalla Serenissima sul finire del XVII secolo. Sono citate anche famiglie provenienti dalla Malvasia, oggi in italiano Monemvasia, altra città greca del Peloponneso.

5 Nella concessione il senato veneto si rifece a concessioni precedenti, in particolare a quelle degli anni Sessanta del Cinquecento con cui permisero a Leonardo Fieravanti e Zuanne Antonio Dell'Oca di tentare il ripopolamento del territorio di Pola. Il progetto dei due bolognesi fu seguito dai provveditori sopra i beni incolti. Il senato veneto nel 1578 ordinò che venissero rispettate tutte le precedenti disposizioni, tranne due: quella in cui si concedeva ai capi dei nuovi abitanti il quattro per cento del ricavato dai nuovi raccolti e quella che dava due anni di tempo per avviare la coltivazione. I due anni vennero prolungati a cinque, un lasso di tempo più adatto ad avviare un'impresa di quella portata. Sulla ripopolazione tentata dal Fioravanti si veda Miroslav Bertoša, "Provveditori sopra i beni incolti. Un tentativo di insediamento di bolognesi nella polesana (1560-1567)" (in seguito: "Provveditori sopra i beni incolti"), *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno* (in seguito: *ACRSR*), X, 1979-1980, 159-213.

6 Solo al primo provveditore Zuan Battista Calbo fu lasciata libertà di scegliere dove risiedere, già al Malpiero fu ordinato di scegliere tra Dignano e Pola.

I senatori autorizzarono il provveditore a prendere decisioni in materia di beni non coltivati e per permettergli di svolgere al meglio il suo lavoro, gli fornirono tutto il materiale dato ai provveditori sopra i beni incolti, tra cui il disegno del territorio. All'incarico principale di avviare la coltivazione dei nuovi terreni, affiancarono quello della custodia dei boschi.

Laumento della criminalità era sempre stato uno dei principali motivi di lamentela, presentato dai vecchi abitanti, per contestare l'utilità della ripopolazione: per combattere il gran numero di ladri e scongiurare così rappresaglie future, sempre il 20 dicembre 1578, fu decretato che "se tali malfattori saranno presi, oltre l'obbligo di satisfacer il danno, et doppio danno alli patroni, siano confinati alla galea per anni cinque à vogar il remo, et essendo in difesa ammazzati, quelli che li ammazzeranno restino liberi da ogni pena per causa di tal homicidio, nella qual pena incorrer debbano ancora li consentienti de tal danni et quelli che in qual si voglia modo daranno loro recapito."⁷ Il provveditore doveva quindi vigilare attentamente sulle campagne.

L'incentivo più interessante offerto dalla Repubblica, per invogliare i nuovi abitanti a trasferirsi in Istria, era l'esenzione per vent'anni dalle tasse reali e personali, privilegio che avrebbe avuto inizio con l'effettiva presa di possesso dei nuovi territori, quindi con una data diversa per ogni nuovo gruppo d'immigrati, una decisione che si rivelò portatrice di molte frodi.

Lelezione portò alla nomina di Zuan Battista Calbo, il primo dei sei provveditori con il compito di sovrintendere al ripopolamento dell'Istria; dopo di lui furono eletti in ordine Marino Malpiero, Giacomo Renier, Nicolò Salomon, Lodovico Memo ed il provveditore eletto, ma mai recatosi in Istria, Girolamo Capello. Questo breve saggio metterà in luce la figura del secondo provveditore, il patrizio veneziano Marino Malpiero.⁸

Marino Malpiero provveditore in Istria

Il 27 settembre 1580 il senato veneziano, avuta notizia della morte di Zuan Battista Calbo, approvò la nomina di un nuovo provveditore: il prescelto doveva essere competente in materia e poteva essere tolto da qualsiasi incarico. La pena in caso di rinuncia sarebbe stata di cinquecento ducati. Lo stipendio era di cento ducati mensili con gli stessi obblighi del provveditore defunto.⁹

⁷ "Senato mare", *AMSI*, XI, 55.

⁸ Il primo provveditore Zuan Battista Calbo morì prima di concludere il suo mandato e senza presentare la relazione finale, per cui ho preferito utilizzare per questo saggio la figura del secondo provveditore: il Malpiero.

⁹ ASVe, Senato mar, f. 76, 1580 settembre 27.

L'incarico sarebbe dovuto incominciare entro il 15 di ottobre, cosa che non avvenne. In senato o nel maggior consiglio, che avrebbe dovuto rettificare la decisione, qualcosa di più urgente prese il sopravvento, perché una seconda parte ordinò nuovamente la nomina del provveditore il 12 novembre dello stesso anno. Questa seconda terminazione del senato impose che “venga eletto per 4 mani di elezione in maggior consiglio per questa volta tantum un nobile, intendente e pratico di tal materia, col titolo di provveditore nell'Istria con gli stessi modi, carichi e condizioni del suo predecessore. Habbia a star per 2 anni e sia obbligato a partire entro un mese, risieda a Pola o a Dignano. Di stipendio ducati 100 al mese a lire 6 soldi 4, dei quali non sia tenuto render conto, il salario cominci dal giorno del suo arrivo a Pola, abbia con sé un segretario della cancelleria al quale siano dati ducati 100 in dono per porsi agli ordini e ducati 60 all'anno dei denari della Serenità Nostra. Il provveditore sia obbligato a tenere 6 cavalli compreso quello del segretario.”¹⁰

Il 3 dicembre fu scelto quale nuovo provveditore in Istria Marino Malpiero. Gli furono consegnati quattro mesi di stipendio anticipato (quattrocento ducati) e cento ducati per acquistare i sei cavalli. Al segretario da lui scelto furono assegnati i venti ducati corrispondenti ai primi quattro mesi di salario e cento ducati come dono per “mettersi agli ordini”, cioè risolvere tutti i suoi doveri in sospeso e prepararsi rapidamente a partire. Al Malpiero furono consegnati anche i ducati necessari a pagare i primi stipendi dei suoi sottoposti: due capitani e cinque uomini agli ordini degli stessi capitani. La Serenissima inviava nove uomini stipendiati, per un totale di centoventi ducati al mese, più i servitori, il cui mantenimento non spettava alla Repubblica.¹¹

Nel febbraio 1581 il senato aggiunse alla commissione del provveditore Malpiero l'obbligo di catalogare le piante di ulivo presenti nella regione, in particolar modo quelle di Parenzo e Pirano.¹² L'olio di oliva era una delle ricchezze della regione, insieme al vino ed al sale era uno dei prodotti maggiormente esportati. Questo rendeva il compito del provveditore particolarmente importante, anche se non facile da realizzare.

Chi si occupò dell'ufficio del provveditore tra la morte del Calbo e l'effettivo arrivo del Malpiero in Istria? Alvise Calbo, figlio di Gerolamo

¹⁰ Idem, f. 77, 1580 novembre 12.

¹¹ Idem, 1580 dicembre 3.

¹² La parte è dell'undici febbraio 1580 more veneto. In “Senato Secreti”, *AMSI*, VI, 1890, 302.

e nipote di Zuan Battista. Lo si deduce dalla decisione del senato di concedergli lo stipendio spettante al provveditore, per il periodo che andava dalla morte dello zio fino all'elezione di Marino Malpiero.¹³ Lo stesso provveditore ne fece le lodi nella sua relazione finale.¹⁴

Proprio nel periodo di trambusto dovuto al cambio di provveditore, lo stradioto Zorzi Poropatich inviò una supplica a Venezia chiedendo di potersi trasferire con la famiglia sulle terre di Girolamo Barbarigo, cosa che il senato concesse dopo aver consultato i savi dell'una e dell'altra mano.¹⁵ La supplica è interessante, perché il Poropatich domandò che una volta trasferitosi in Istria lo stipendio di quarantotto ducati, corrispostogli dalla camera di Zara, potesse essergli versato dalla camera dell'isola di Veglia nel golfo del Quarnaro. L'intricato gioco di autorità rende a mio avviso l'idea di come la costa Adriatica dovesse costituire un *continuum* politico e geografico nella mente degli uomini dell'epoca.

Il Poropatich corroborò le sue richieste con una serie di informazioni sulla sua vita. Aveva abbandonato discrete proprietà nello Stato turco per mettersi al servizio della Serenissima, aveva portato con sé vari ottomani convertitisi alla religione cattolica e aveva dimostrato molte volte il suo valore combattendo per la Repubblica. Tutte le suppliche, inoltrate alla Signoria per ottenere terreni in Istria o una qualche forma di sussidio, seguivano questo schema. Chi più chi meno, ogni capo che si proponeva di ottenere dei benefici da Venezia, vantava un passato di riguardo e una vita dedicata alla gloria della Repubblica. Si tratta di costruzioni retoriche, miranti ad ottenere un privilegio, che vanno attentamente soppesate e contestualizzate. Ciò non toglie però che queste "vite ideali" fossero comunque credibili alle orecchie dei nobili veneziani: i patrizi raccoglievano informazioni prima di dare seguito ad una supplica, quindi, tolti i fronzoli, le architetture barocche ed i lamenti volti ad accattivarsi l'auditorio, doveva esserci un fondo di verità nei racconti dei supplicanti. Questo rende le suppliche un documento importante, in grado di aprire uno scorcio su quelle che potevano essere le intenzioni ed i desideri di una parte di popolo di antico regime, spesso assente in altre fonti.¹⁶

13 ASVe, Senato mar, f. 77, 1580 dicembre 30.

14 Kandler, *Notizie storiche di Pola*, 338.

15 ASVe, Senato mar, f. 77, 1580 dicembre 30.

16 Allo spoglio e catalogazione delle suppliche istriane conservate presso l'Archivio di Stato di Venezia è stata dedicata la ricerca all'interno del progetto Shared Culture Progetto strategico per la conoscenza e la fruibilità del patrimonio culturale condiviso, finanziato nell'ambito del Programma di Cooperazione Transfrontaliera Italia-Slovenia 2007-2013, coordinatore il professor Claudio Povoletto dell'Università Ca' Foscari di Venezia. I risultati del lavoro sono confluiti nel sito www.voicesfromistria.eu.

Tornando al nuovo provveditore la scelta era ricaduta su Marino Malpiero, un sessantenne la cui carriera politica si era svolta principalmente a Venezia.¹⁷

Nel novembre 1581 la Repubblica decise di avviare un nuovo arruolamento di soldati in provincia, compito affidato al podestà e capitano di Capodistria, ma di cui quasi certamente il provveditore Malpiero era a conoscenza. I senatori ordinarono di reclutare cinquecento uomini da aggiungere ai duemila quattrocento fanti già presenti sotto il comando di Moreto da Recanati. La leva doveva essere ripartita tra Villanova di Parenzo, Torre di Cittanova, San Lorenzo di Umago, Castel Venere, per il territorio di Pirano, Verteneglio, Materada e altri. Tutti territori abitati in prevalenza da gente nuova. Una nota allegata suggerisce i territori dove si sarebbe trovata abbondanza di morlacchi: “in proposito delle ordinanze dell’Istria, vi sono nel territorio di Parenzo cento e più vicini morlacchi, nel territorio di Citanova tresento i cinquanta, in quel di Umago cento e vinti; nelli quali luoghi propositinatamente si potranno cavar dusero buoni soldati. In Isola cento e cinquanta. In Mugia altrettanti cioè cento e cinquanta. Li altri cento fino al numero di seicento si caveriano nel castel di Bujie Castel Venere, et altri luoggetti descritti nell’altra polizza.”¹⁸

I contadini morlacchi, di antica o più recente immigrazione, costituivano una parte sostanziale dell’esercito regolare posto a difesa dell’Istria. Tenere una popolazione abbondante nelle campagne favoriva l’agricoltura e forniva soldati da utilizzare per la salvaguardia del territorio. Ciò rendeva la Repubblica doppiamente interessata al successo del piano di ripopolamento.

Nel 1585, nella sua relazione finale presentata al senato, il provveditore Renier, successore del Malpiero, apprezzò apertamente i morlacchi ex sudditi turchi definendoli “gente non solo di molta robustezza, et avezza alla fatica, ma industriosissima et molto atta alla propria manual agricoltura, i quali senza dubbio promettono profitto considerabilissimo.” I morlacchi, a differenza dei ciprioti, erano soliti coltivare in prima persona i propri campi e il Renier li considerò utili per diversi aspetti, perché difendevano i luoghi

17 La famiglia Malpiero doveva aver avuto una certa propensione per lo Stato da mar. Daniele, il figlio di Marino, ricoprì l’incarico di Conte sull’isola di Zante e successivamente fu condannato a morte e decapitato tra le colonne di Palazzo Ducale, il 19 novembre 1587, per aver diffuso “pubblici segreti” al Duca di Ferrara e ai turchi. Marino Malpiero visse abbastanza da assistere alla condanna del figlio e morì nel 1600. ASVe, Marco Barbaro, *Arbori de’ patriti veneti*, Misc. Codici, s. I: storia veneta, 17-23, fotocoproduzione, IV, 19, 401.

18 ASVe, Senato mar, f. 79, 1581 novembre 25.

dov'erano stanziati e la Signoria avrebbe potuto usarli come soldati, galeotti ed altro.¹⁹

Il ripopolamento del territorio di Pola

Il compito principale del provveditore Malpiero era quello di sovrintendere alla riabitazione del territorio di Pola. Incarico che pare svolse con solerzia. Diverse famiglie si trasferirono aiutate dal capo Polo Zandi. Conosciamo la vita dello Zandi attraverso ciò che lui stesso raccontò di sé alla Signoria: si era dedicato per più di dieci anni al trasferimento di persone in Istria, ricevendo in cambio terreni. Doveva aver conosciuto personalmente il provveditore Malpiero, dato che questo ne tessé le lodi in una lettera.²⁰

I napolitani e i malvasiotti, per poter godere dei benefici e delle esenzioni loro riservate, sarebbero dovuti sbarcare a Pola entro il 21 settembre 1581, data oltre la quale decadeva la loro concessione. Cosa che non avvenne per un gruppo di famiglie guidate dallo Zandi. Il capo infatti supplicò la Signoria di prorogare tale vincolo, dato che diverse famiglie da lui condotte si erano imbarcate prima del termine, ma non avevano raggiunto Pola a causa del cattivo tempo. Il Senato decise di concedere altri sei mesi, durante i quali i terreni loro assegnati non sarebbero andati ad altri.²¹

È difficile ricostruire le tappe del viaggio compiuto dalle nuove popolazioni prima di approdare in Istria; in questo caso però sono proprio i napolitani Costantin Calogera, Dimitri Simbrico, Paulo e Luca fratelli Apostoli ed Erinni Simbrico a descrivere l'ultima parte del loro viaggio. Dopo essersi recati in Istria dal provveditore Malpiero per ottenere le investiture dei terreni, tornarono a Venezia, dove risiedevano le loro famiglie. Nella capitale sistemarono affari e beni e si prepararono al trasferimento. Il 10 di settembre s'imbarcarono e salparono per Pola. Il mare grosso li fece rapi-

19 La relazione del provveditore Renier è edita a stampa in Kandler, *Notizie storiche di Pola*, 346-373; la citazione si trova a 358-359. Anche l'originale della relazione del Renier è inconsultabile, perché conservato nella busta 63 del fondo Collegio Relazioni in ASVe. Sembra che neanche dieci anni dopo, quando si recò nuovamente in Istria come capitano di Raspo, il Renier si fosse ricreduto, infatti nella relazione di fine mandato descrisse i morlacchi come rissosi, dediti all'alcol e poco inclini alla fatica. In Carlo De Franceschi, *L'Istria. Note storiche*, Parenzo 1879, 369. Non ho consultato l'originale della relazione del capitano Renier datata dal De Franceschi 20 giugno 1594.

20 Il 4 gennaio 1581 il provveditore in Istria Malpiero scrisse una lettera di raccomandazione, nella quale fece le lodi di Polo Zandi capo dei malvasiotti e dei napolitani, che aveva già fatto venire in Istria trentasei famiglie di dette nazioni e di altra sorte e si adoperava perché ne venissero altre. Questa lettera di compiacimento fu scritta per presentare lo Zandi alla Signoria in occasione di una sua visita a Venezia, per supplicare alcuni benefici per la sua gente. La lettera del provveditore Malpiero e la supplica dello stesso Zandi sono allegate alla parte del senato conservata in ASVe, Senato mar, f. 79, 1581 gennaio 27 more veneto.

21 Ibidem.

damente desistere dall'idea di prendere il largo; restarono alcuni giorni in barca ai due Castelli e poi altri giorni a Caorle. Infine il tempo migliorò, ma arrivarono a Pola soltanto il 3 di ottobre, dodici giorni oltre la scadenza sancita dalla Repubblica.²²

La descrizione del viaggio fu scritta per giustificare una richiesta di proroga, dunque potrebbe non essere del tutto attendibile, rappresenta comunque una traccia interessante rispetto agli spostamenti della popolazione, una delle poche che ho ritrovato nelle mie ricerche. I napoletani risiedevano a Venezia, questa è una notizia importante che modifica la logica della migrazione: non si tratta di popolazioni – almeno per questo caso – in fuga da una situazione di pericolo. Se la fuga c'era stata era avvenuta molti decenni prima e aveva portato i profughi da Napoli di Romania prima a Cipro e poi a Venezia, la capitale della Repubblica.²³ Come a suo tempo il centro doveva aver offerto allettanti prospettive sociali ed economiche, si può supporre che nel 1581 fossero le campagne istriane ad attrarre volenterosi decisi a cambiare stile di vita. Venezia poteva quindi anche essere semplicemente una tappa prima di arrivare alla destinazione definitiva, come farebbe pensare l'ordine del senato di consegnare in elemosina tre ducati a testa ad ogni ciprioto arrivato con la nave Grattaruola, che si sarebbe potuto a breve condurre a Pola.²⁴

Sul finire del 1581 giunse in senato una questione che si trascinava da un po', praticamente dall'inizio della ripopolazione del territorio di Pola.²⁵ I terreni istriani coltivabili, trascurati per più di cinque anni, diventavano demaniali e venivano considerati *inculti*. La Repubblica assegnava ai nuovi abitanti terreni considerati incolti, cioè non destinati all'agricoltura, mentre i pascoli ed i boschi delle comunità erano esclusi. Di norma Venezia tendeva a concedere ampi appezzamenti contigui, dove i nuovi venuti erano autorizzati/incentivati a costruire una villa; questo però non fu sufficiente

²² Ibidem.

²³ Michael Knapton riporta che molti abitanti delle colonie greche di Napoli di Romania e di Malvasia trovarono rifugio a Cipro dopo la conquista ottomana nella guerra del 1537-40. Da Michael Knapton, "Tra Dominante e Dominio (1517 – 1630)", in *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, a cura di Gaetano Cozzi ed altri, in *Storia d'Italia*, XII, a cura di Giuseppe Galasso, Torino 1992, 352.

²⁴ Nel documento si parla di 56 ciprioti, di cui non sono specificati i nomi. I senatori ordinarono al provveditore in Istria di assegnare loro la porzione di terreni che gli parerà "ovvero accomodarli per brazzanti procurando de darli modo da poter con le loro fatiche sostenersi". Dalle affermazioni fatte dai successivi provveditori si evince però che i ciprioti fossero restii ad impegnarsi in prima persona nell'agricoltura, preferendo pagare altri per lavorare i campi. ASVe, Senato mar, f. 80, 1582 maggio 5.

²⁵ Tutti i documenti originali, cui mi rifaccio per questo caso (parte del senato, suppliche e lettera dell'avvocato fiscale) sono contenute in idem, 1582 marzo 27.

ad evitare le liti. I vecchi abitanti di Pola, coordinati dai cittadini più ricchi, intentarono continue cause contro i nuovi. I processi si accompagnavano a minacce anche fisiche, incendi e furti, quando non sfociavano nell'omicidio. Molti benestanti di Pola infatti approfittavano dei campi incolti per ricavare un apprezzabile e facile guadagno dall'affitto dei pascoli ai pastori transumanti: quelle che per la Serenissima erano lande desolate e improduttive, per i polesani erano una discreta fonte di ricchezza.

Nello steso periodo erano giunte a Venezia due suppliche di contenuto opposto. Una degli abitanti di Pola, ricca di accuse al provveditore Malpiero; l'altra dei nuovi abitanti ciprioti, infarcita di illazioni contro i polesani. Le date non sono sicure, comunque entrambe le suppliche erano a Venezia nel marzo 1582.²⁶

I polesani inveivano contro il provveditore Malpiero, accusandolo di togliere i beni ai fedeli sudditi di Pola per darli ad altri. Il motivo dello scontro erano dei terreni che la Serenissima aveva concesso a Fantin Diedo, a Giacomo Girardo, segretario del senato, ad Antonio Mauritio medico e ad altri due, senza interpellare i vecchi abitanti. I supplicanti ricordarono alla Serenissima, che mai prima aveva consegnato a ciprioti, malvasiotti o altri del contado di Zara terreni coltivati, anzi, la Repubblica voleva che fossero concesse loro solo case disabitate e terreni incolti. Ora loro, i vecchi abitanti di Pola, erano stati accusati di aver usurpato i beni contesi, sostennero che ciò non fosse assolutamente vero e per avvalorare la loro tesi citarono anche una decisione presa nel consiglio di Pola il 12 marzo 1424!

I sindaci del popolo di Pola presentarono la supplica alla Signoria in nome degli abitanti della città e dei possessori di beni nelle contrade di San Canciano e Rigule, posti ai confini della città, implorando la Serenissima di evitare questi soprusi. I supplicanti specificarono che la proprietà originale si limitava a circa mille campi, superficie insufficiente per il sostentamento della comunità, unico motivo per cui avevano coltivato anche alcuni terreni incolti. Esposte le loro ragioni i vecchi abitanti speravano quindi che la Repubblica potesse concedere ai ciprioti, ai malvasiotti e agli abitanti del contado di Zara altri terreni, senza usurpare quelli che loro erano stati costretti, dal bisogno, a coltivare.

26 Il 24 marzo 1582 i patrizi veneziani avevano ricevuto le suppliche dei polesani e dei nuovi abitanti, le quali però erano così dissimili da non permettere ai senatori di prendere una decisione: ordinarono quindi ai rappresentanti delle parti in causa di presentarsi il martedì successivo con i rispettivi avvocati. Nel frattempo i senatori avevano chiesto ai savi dell'una e dell'altra mano di esprimere la loro opinione in merito. *Idem*, 1582 marzo 24.

Di tenore diametralmente opposto la supplica dei ciprioti, i quali accusavano i polesani di interferire con la riabitazione per meri interessi economici. Non era una novità che i polesani s'opponessero alla riabitazione di Pola, sostenendo con inganni di possedere tutti i terreni: erano ricorsi alla Serenissima con una supplica piena di bugie, per scacciare Fantin Diedo da Canciano e Rigule, causando la rovina dei napoletani, malvasioti e ciprioti, ma i terreni in questione erano tornati allo Stato per mancanza di eredi.²⁷ Non essendo mai stati concessi ai polesani i terreni in San Canciano, essi non vi avevano diritti: volevano impossessarsene con frode, come avevano già tentato ai tempi di Nadal Nadal e come avevano fatto quelli di Dignano, Fasana, Sissano, Lisignano e Medolino, i quali avevano tutti occupato territori arando in frode, qua e là, tra i terreni confiscati; appena arrivati i ciprioti, erano corsi davanti alla Serenissima a lamentarsi, senza rivolgersi al provveditore Malpiero, come giudice incaricato. La supplica dei ciprioti contiene anche accuse rivolte al Vescovo di Pola, il quale pretendeva di imporre decime ai nuovi abitanti, cosa contraria al volere della Repubblica.²⁸

La Signoria, data la totale discordanza delle due suppliche, convocò le parti per un chiarimento. Non sappiamo come si svolse il colloquio, scopriamo però dai documenti che l'avvocato fiscale sopra le casse di Pola, Alvise Balbi, non poté prendervi parte, perché trattenuto fuori Venezia per impegni personali. Vi è in allegato la sua lettera, in cui sostanzialmente confermava le dichiarazioni dei ciprioti: gli abitanti di Pola erano contrari alla riabitazione, non volevano sottostare al provveditore in Istria, né come giudice inappellabile, quando si trattava di terreni concessi a nuovi abitanti, né come giudice di prima istanza; regolarmente lo ignoravano ricorrendo direttamente a Venezia.

Il Balbi ribadì l'importanza della nomina del provveditore a giudice inappellabile, sottolineando che altrimenti ogni altro sforzo per la ripopolazione si sarebbe rivelato vano, data l'insistenza con cui gli abitanti di

²⁷ Il 31 ottobre 1561 i beni della villa di Canciano erano stati assegnati a Francesco Fasuel e a Zuannantonio Sermideo. Il 16 marzo 1564 la proprietà del Sermideo, cioè la metà, era passata a Nadal Nadal per mancanza di eredi. Rapidamente però le nuove coltivazioni furono abbandonate per le insidie dei vecchi abitanti. I terreni tornarono così al fisco. Il 9 giugno 1570 a Venezia i senatori diedero commissione al provveditore Surian di consegnare sia i terreni incolti che quelli usurpati. Il 29 dicembre dello stesso anno, il Consiglio dei dieci tagliò tutte le usurpazioni e poi il 20 dicembre 1578 col senato comandò al provveditore in Istria di applicare i decreti in materia di beni usurpati, facendolo sopra ciò giudice inappellabile. I provveditori Calbo e Malpiero avevano concesso quei terreni ai ciprioti, malvasioti e napoletani ed al nobile uomo Fantin Diedo. Quelli di Pola non potevano pretendere di pascolar soli i terreni, perché con la parte del 12 marzo 1562 tutti i pascoli erano diventati comuni.

²⁸ ASVe, Senato mar, f. 80, 1582 marzo 27.

Pola volevano farsi padroni di tutti i terreni. L'avvocato fiscale ribadì che il principio generale di non spogliare i sudditi di terreni posseduti e coltivati restava valido, ma in questo caso si trattava di terreni usurpati. Ritenne inoltre che non toccare i terreni coltivati prima del 1562 fosse giusto, suggerì però di non ammettere prova contraria agli atti pubblici dei provveditori ai beni inculti "le quali pubbliche attestazioni se abbandonate renderanno il negozio confuso". L'avvocato sostenne anche però che sarebbe stato giusto favorire nelle investiture coloro che erano disposti a mettervi mano subito e poi concederle a chi prometteva di coltivar i campi entro quattro o cinque anni. Alvise Balbi non fu certo imparziale, la sua dichiarazione pendeva apertamente per i nuovi abitanti; non si risparmiò neanche qualche frecciatina nei confronti dei cittadini di Pola.

Alla fine, ascoltate le parti, il senato decise di confermare l'autorità del provveditore in Istria come giudice inappellabile in materia di riabitazione. Conferma utile a sancire l'autorità di Venezia rispetto alle élite locali. Decisione necessaria per portare avanti il progetto veneziano di ripopolamento dell'Istria.

I senatori ordinarono al provveditore Malpiero di rivedere tutti i terreni posseduti in quel momento dai cittadini di Pola; terminata l'indagine, il Malpiero avrebbe dovuto consegnare ai nuovi arrivati quelli catalogati come "inculti", in particolare quelli usurpati e quelli "che fossero stati arati un pezzo in qua ed un pezzo in là in frode". Non sarebbero stati toccati invece i campi messi a coltura in maniera corretta dai contadini polesani nei precedenti sei anni, cioè dalla parte del 1578, anzi dove necessario di quelli ne avrebbe dovuto fare le relative investiture.

Praticamente i senatori ordinarono al provveditore di confermare ai contadini il possesso dei campi pacificamente usurpati, se non contesi da altri e se completamente coltivati. Questa decisione mirava a togliere ai signori di Pola una delle maggiori cause di lamentela, quella di privare i poveri contadini del ricavato del duro lavoro della terra. La decisione mirava anche a non creare scontento tra la popolazione di campagna, dimostrando di punire solo coloro che avevano usurpato enormi appezzamenti per convertirli in pascoli da affittare.

Il Senato ordinò anche che fossero registrati tutti i nomi degli investiti, presenti e passati, con il dettaglio dei confini e della quantità di terreni concessi, lasciando loro la parte di pascoli e boschi necessaria alla sopravvi-

venza. Tutte le investiture fatte dovevano essere regolate e segnate in un apposito catasto.²⁹ Il cancelliere incaricato non poteva prendere per investitura più di due soldi per campo fino a cento campi e un soldo solamente superati i cento campi.

Finita la revisione di tutta la campagna di Pola, i campi che in un controllo futuro fossero risultati incolti, sarebbero stati sequestrati, incamerati dallo Stato e riassegnati ad altri dal provveditore. Nel caso fosse mancato il provveditore in Istria, le denunce sarebbero potute andare ai Provveditori ai beni incolti. Nel caso il provveditore, presente o futuro, avesse avuto interessi personali nell'assegnazione dei terreni, avrebbe dovuto informarne la Serenissima, che avrebbe deciso caso per caso.³⁰

Dalla seduta del senato furono esclusi i parenti di Fantin Diedo e di Zuanne Michiel, oltre a tutti coloro che avevano interessi personali nella causa. Ciò dimostra che alcuni patrizi veneziani avevano ragioni private per incentivare la ripopolazione dell'Istria.

L'avvenimento appena esposto comprova come, nei quattro anni trascorsi dalla nomina del provveditore Calbo, molte cose si fossero mosse nelle campagne di Pola, al punto da richiedere un catasto dell'intero territorio. È molto probabile che il provveditore in realtà sia stato catapultato da Venezia a riordinare una situazione preesistente; certo è che i signori di Pola tentarono in ogni modo di affossarne l'incarico.

Lo stesso Malpiero nella sua relazione finale parlando degli abitanti di Pola non risparmiò le accuse ed il sarcasmo. Spiegò ai senatori di aver concesso meno di mille campi ai nuovi abitanti, tenendo sempre conto delle capacità e delle possibilità dei supplicanti; altrettanti campi, forse meno, li aveva dati il Calbo ai ciprioti. Era quindi convinto che i polesani si lamentassero per niente: c'erano terreni in abbondanza per tutti. Il Malpiero sottolineò una nota positiva: "li Polesani, risvegliati dall'andata de greci in quella città, si sono in parte tolti dalla loro solita pigrizia, et per poter rimaner in possesso delle terre da essi usurpate, hanno fatto ogni sforzo di ararle et di seminarle (...) nelle due raccolte del tempo ch'io son stato a quel carico, ancora che quella dell'anno passato sia stata poco buona, quel territorio ha

²⁹ Non ho trovato traccia di questo catasto nelle ricerche condotte fino ad ora.

³⁰ La parte del senato prevedeva anche una pena di due ducati, come nel capitolo sette della parte del 1578, ad animale che avesse arrecato danno ai terreni; la norma valeva sia per gli animali dei polesani che per quelli dei ciprioti o degli altri nuovi abitanti, ma non se il danno fosse dato tra i polesani (tra i nuovi sì), nel qual caso andavano osservati gli statuti cittadini. ASVe, Senato mar, f. 80, 1582 marzo 27.

reso quasi un terzo di più di biade di quello che soleva negli anni passati”.³¹

I polesani si ostinavano ancora ad arare qua e là, contro la parte del 27 marzo 1582. Secondo il Malpiero, era assolutamente necessario che il giudizio del provveditore fosse inappellabile per la buona riuscita della ripopolazione, anzi per lui si sarebbe dovuto impedire ai nobili di Pola di esigere tasse per avviare le liti, dato che “dall’arbitrio di 15 persone in circa che intervengono in detto Consiglio de Nobili, pende il volere di tutte le genti del Polesano.”³²

Stando al suo racconto, numerosi contadini vecchi abitanti si erano lamentati delle tasse imposte da Pola per mandare ambasciatori a Venezia. Il Malpiero riportava che i nobili avevano raccolto mille ducati per le liti, ma non volevano in alcun modo contribuire alla *perticazione*,³³ che avrebbe richiesto appena centosettanta ducati. Anzi, avevano mandato un ambasciatore a Venezia per lamentarsi, spendendo così molti più soldi, “contentandosi più tosto di far così maggiori spese che di obedire all’ordine suo [della Serenissima].”³⁴

Il Malpiero aveva proprio il dente avvelenato con i nobili di Pola e si difese dalle accuse di averli privati di terra ed acqua in maniera molto colorita: “[i] polesani hanno nella predetta loro scrittura esclamato, ch’io gl’ho privati dell’uso di due elementi, della terra, per averli, come dicono vanamente, tolto tutti i suoi terreni et le sue case, et dell’acqua, per aver concesso ad un protho cipriotto di poter far un molino con l’acqua che avanza di quella fontana, che si perde nel mare, non habbino aggiunto di esser stati privati anche dell’uso dell’aria con un molino da vento che ho fatto fare nella torre del Castello di quella città ad un altro cipriotto.”³⁵

Il Malpiero aggiunse che del mulino ora si servivano anche i polesani, anche se prima si erano rifiutati di macinare per i nuovi abitanti. I locali hanno creato infiniti problemi anche con la carne e con il pesce. Il motivo di tanto astio lo spiega direttamente il Malpiero: “Né creda Vostra Serenità ch’io habbia havuto maggior vantaggio, perché essendo a me convenuto haver la prottettione de nuovi habitanti, non con miglior occhio son stato veduto di loro (...) a me ancora si negavano per i miei denari le cose da vivere,

31 Kandler, *Notizie storiche di Pola*, 322.

32 Idem, 323.

33 I terreni venivano misurati in pertiche.

34 Kandler, *Notizie storiche di Pola*, 325-326.

35 Idem, 327.

i carrizi, la paglia et il fieno (...) et fin li preti negavano di dirmi la messa.”³⁶

I polesani non avevano mostrato nessun riguardo nei confronti del provveditore, tantomeno gli avevano accordato gli onori e i privilegi che sarebbero spettati alla sua carica e al suo rango di patrizio veneziano. La cosa lo infastidì parecchio: non gli sfuggì in ogni caso la vera natura dell’astio dei polesani, infatti commentò che chiunque avrebbe preferito guadagnare dall’affitto dei pascoli, piuttosto di faticare con i rischi dei raccolti.

Nel 1582 il Malpiero si mise al lavoro. Da una sua lettera del 17 ottobre si evince che dovette ricorrere ai vecchi locali per eseguire la *perticazione*. Più precisamente il Malpiero si lamentò di doverli mantenere, mancando in campagna osterie o altro alloggio. Dato che i polesani, per far lite coi nuovi abitanti, avevano raccolto quasi mille ducati con una tassa straordinaria, gli sembrava giusto che adesso trovassero i soldi per mantenere i loro vecchi, dato che la Serenissima pagava già lo stipendio del *perticatore* ufficiale che seguiva i lavori.³⁷

Gli appezzamenti presi in considerazione dovevano essere di discrete dimensioni, almeno stando all’investitura del 28 novembre 1582, nella quale il provveditore concesse a Zuanne Mina ventinove campi e mezzo nella contrada di Maderno Grande.³⁸

La relazione finale

Il mandato del provveditore Marino Malpiero terminò con l’avvio della misurazione della campagna di Pola. Data l’importanza del compito il senato decise di eleggergli un successore: la scelta ricadde su Giacomo Renier.

Tornato a Venezia, dopo ventisette mesi e mezzo di mandato, il Malpiero dovette elaborare una relazione che riassume tutti gli avvenimenti significativi del suo soggiorno in Istria. Tale scritto fu presentato e letto in senato dal segretario Giacomo Gerardi il 29 giugno 1583.

³⁶ Idem, 328.

³⁷ La Serenissima diede ragione al provveditore Malpiero, ordinando alle comunità della città di Pola e delle ville e ai proprietari dei terreni interessati di mantenere i vecchi del paese che accompagnavano la perticazione. Il perticatore ufficiale era un ciprioto già inviato sul luogo, che con la famiglia avrebbe seguito i lavori di creazione del catasto (ASVe, Senato mar, f. 81, 1582 ottobre 30). Dalla relazione finale del Malpiero, precedentemente citata, si evince che i polesani si rifiutarono di obbedire.

³⁸ Ho trovato traccia di quest’investitura in un documento del 2 gennaio 1648, allegato ad una supplica presentata alla Signoria nel 1654. Nel documento si legge: “A Zuanne Giadresso detto Zulin per un pezzo di terra nella Contrada, over villa di Maderno Grande de campi vintinove e mezzo, tavole centonovantasei, acquistato da Vido Zulin, et concesso a Zuanne Mina da ser Marin Malipiero fu Provveditor in Istria, come per investitura de 28 Novembre 1582.” ASVe, Collegio, Risposte di fuori, f. 407, 1654 ottobre 1.

Il suo compito era stato di “attendere particolarmente alla rehabilitation della città di Pola et alla coltivatione di quel suo territorio, con carico appresso delli boschi et delle legne da fuoco di tutta quella provincia.”³⁹ Il Malpiero procedette nel suo racconto con una descrizione positiva dell'Istria e della città di Pola. Riferendosi alle misurazioni, il provveditore riportò di aver incontrato delle incongruenze tra i dati raccolti e il disegno fatto nel 1563 da Zuanne Antonio Dell'Oca, ingegnere di quell'ufficio, per ordine dei provveditori sopra beni inculti.⁴⁰ Il Malpiero continuò con l'elenco delle ville del territorio di Pola da lui lasciate ben abitate: Gallesano, Sissano, Fasana, Peroi, Stignano, Lavarigo, Lisignano, Pomer, Medolino, Carnizza, Marzana, ricostruita dai morlacchi zaratini, e Castagna, che era particolare giurisdizione di Girolamo Barbarigo; a queste dodici ville andavano aggiunti gli insediamenti sull'isole di Brioni.

Il Provveditore proseguì la sua relazione con un rapido riepilogo dei precedenti tentativi di insediare nuovi abitanti nel territorio di Pola.⁴¹ Nel

39 Kandler, *Notizie storiche di Pola*, 309.

40 Anche il provveditore Renier nella sua relazione riporta di aver notato delle incongruenze: “viene anco per questa ragione a mancare il disegno che havrebbe fatto esso pericatore. Attrovandosi bene un altro assegnato alli predecessori miei dall'Ufficio sopra i beni inculti, ma in molte parti falso, come dalla propria esperienza ho chiaramente compreso”. Idem, 355.

41 Al periodo precedente l'anno 1580 è dedicato il terzo capitolo della mia tesi di dottorato, il quarto capitolo è dedicato ai provveditori del periodo 1580-90, mentre il quinto tratta in maniera approfondita degli avvenimenti Seicenteschi. Cito qui solo alcuni dei principali lavori in materia di migrazioni in Istria: Miroslav Bertoša, “L'Istria veneta nel Cinquecento e nel Seicento”, *ACRSR*, VII, 1976-1977, 137-160; idem, “Provveditori sopra i beni inculti”; idem, “Un episodio della colonizzazione organizzata dell'Istria veneta: gli aiduchi a Pola e nel Polese”, *ACRSR*, XI, 1980-81, 295-359; idem, “L'equilibrio nel processo di «aculturazione» in Istria: tra iterazioni e opposizioni (Ipotesi di lavoro preliminari: un esempio dell'Istria meridionale)”, *ACRSR*, XII, 1981-1982, 99-127; Slaven Bertoša, “Istočnojadranski prostor i kruženje ljudi: primjeri naseļjavanja iz srednje Dalmacije u Puli (XVII. – XIX. stoljeće)” [Lo spazio adriatico orientale e la circolazione delle persone: esempi di immigrazione dalla Dalmazia a Pola (secoli XVII-XIX)], *Croatica Christiana periodica*, 55, 2005, 97-114; idem, “Andamento del numero degli abitanti della città di Pola secondo i dati dei libri parrocchiali dal 1613 al 1817”, *ACRSR*, XXXI, 2001, 229-248; idem, “Morti insolite e longevità a Pola nei secoli XVII-XIX”, *ACRSR*, XXXVI, 2006, 117-147; Darko Darovec, “Migracije in (etnična) dihotomija mesto-podeželje v Istri do konca 18. stoletja” [Le migrazioni e la dicotomia (etnica) città-campagna in Istria fino alla fine del XVIII secolo], *Mediteran v Sloveniji. Časopis za kritiko znanosti*, 158-159, 1993, 179-193; Egidio Ivetić, *La popolazione dell'Istria nell'età moderna*, Collana degli Atti 15, Trieste-Rovigno 1997; idem, *L'Istria moderna 1500-1797. Una regione di confine*, Verona 2010 (nuova edizione riveduta di Ivetić, *L'Istria moderna. Un'introduzione ai secoli XVI-XVIII*, Collana degli Atti 17, Trieste-Rovigno 1999); Kandler, *Notizie storiche di Pola*; Michael Knapton, “L'Istria nel Sei-Settecento”, *Archivio storico italiano*, 599, 2004, 127-139; Antonio Miculian, “Copia dei Capitoli già stabiliti dall' Ill.mo et ecc.mo Sig.r Antonio Barbaro Prov.re Gnal in Dalmatia, et Albania per gl'Haiduci”, *ACRSR*, XXV, 1995, 371-386; Giovanni Netto, “La campagna istriana della primavera 1508 nel diario di Marin Sanudo”, *AMSI*, n. s., 25, 1977, 361-382; Maria Pia Pedani, “The Ottoman Venetian Frontier (15th-18th Centuries)”, in *The Great Ottoman Turkish Civilisation*, a cura di Kemal Çiçek, Ankara 2000, 171-177; Andrea Savio, “Il ruolo di mediatore. Venezia tra autoctoni e forestieri: i morlacchi nel secondo cinquecento in Istria”, *Acta Histriae*, 22, 2, 2014, 265-274; Giacomo Filippo Tomasini, “De' Commentari storici-geografici della provincia dell'Istria libri otto con appendice”, *Archeografo triestino*, 4, 1837, XII-563; Giuliano Veronese, “L'immigrazione nell'Istria veneta tra '500 e '600: problemi giurisdizionali, contese tra comunità, conflitti etnici tra originari e forestieri”, *Acta Histriae*, III, 1994, 181-192. Per una bibliografia più completa in materia di migrazioni e di storia dell'Istria in età moderna rimando alla bibliografia della mia tesi di dottorato *Venezia e le immigrazioni in Istria tra Cinque e Seicento*, reperibile all'indirizzo: http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/1226/955569_Lia_De_Luca.pdf?sequence=1, 224-249.

1540 numerosi napolitani e malvasiotti, scacciati dai turchi, furono il nucleo di un primo sforzo per ripopolare Pola. Un secondo tentativo fu fatto con uomini mandati da Badoer e da Leze. Nel 1556, nel 1560 e nel 1562 il senato prese varie deliberazioni in tal materia e decise di inviare in Istria i provveditori sopra i beni incolti per farle eseguire. Per questo, nel 1562, i provveditori si recarono di persona a Pola, dove concessero grandi estensioni di terreno a diversi nobili e cittadini di Venezia e ad altri sudditi veneti, ma per le impugnazioni degli abitanti di Pola i possessi furono sospesi e dopo lunghe liti gli investiti abbandonarono l'impresa. Uno di questi nuovi abitanti, Vincenzo dall'Aqua, fu ammazzato nel 1565.

Secondo la prospettiva veneziana il paese era disabitato, contando appena tremila ottocento persone. Motivo per cui, dopo numerosi consulti, nel 1578 la Repubblica decise di mandare i ciprioti e napolitani a "principiar una nuova colonia in quella città", concedendo nuovamente terreni incolti, con obbligo di ridurli a coltura entro cinque anni. La Serenissima diede tredicimila ducati ai ciprioti, per facilitare il loro insediamento in Istria e per invogliare i napolitani ed i malvasiotti a fare lo stesso, concesse loro "che quelli che vi andassero, potessero dispor delli loro uffici e tasse anni XV, anche dopo la loro morte."⁴²

Per evitare problemi i senatori decisero di eleggere un provveditore con giudizio inappellabile, quando le liti si riferivano a terreni di recente concessione. Come previsto, i nobili di Pola si erano opposti con ogni mezzo alla riuscita del progetto, promuovendo continue liti, dalle quali era venuta la decisione del senato, il 27 marzo 1582, di ordinare la *particazione* del territorio; risoluzione che, se portata avanti, avrebbe permesso alla colonia di prosperare. Il Malpiero supplicò quindi la Serenissima di far "ritornar quanto prima di là Bortholomeo Gallesi perito dell'Officio dei beni incolti, che fu mandato per quell'opera al tempo mio et poi venne di qui fino il mese di febraro passato, per riscuotere il salario promessoli per tal fattura; il pagamento del quale non ha potuto conseguire neanche fino a quest'ora, benché io abbia scritto più volte per la importantia di quel servitio."⁴³

Il provveditore procedette nella sua relazione descrivendo la situazione al suo arrivo in Istria e le miglorie da lui apportate: aveva trovato quarantotto famiglie di ciprioti, favorì l'insediamento di quindici famiglie di napo-

⁴² Kandler, *Notizie storiche di Pola*, 316.

⁴³ Dalle lamentele del suo successore, il provveditore Renier, si evince che la supplica non fu esaudita. La citazione in: idem, 318.

litani e malvasiotti e di quaranta altre famiglie di sudditi veneti e stranieri. Alla sua partenza, la città di Pola era abitata da centosei famiglie nuove, per un totale di circa trecentoventi persone.

Il Malpiero ricordò il tentativo di alcuni religiosi di insediarsi a Pola, esperienza risoltasi in un fallimento;⁴⁴ scrisse di aver concesso anche dei terreni ad alcuni abitanti del contado di Pisino, che per evitare dissidi con i polesani, chiesero di non essere considerati nuovi abitanti. Il Malpiero li accontentò, per scongiurare che se ne andassero, lasciando loro i terreni concessi.

Si soffermò sulla qualità dell'aria, che secondo il suo inesperto parere era "di sua natura salubre", perché il territorio non presentava paludi "o altri luoghi cavernosi onde eshalino cativi vapori". Le malattie di cui ha sofferto durante il suo mandato, sempre secondo lui, erano da imputare alla fatica e all'umidità, non all'aria, resa insalubre in alcune zone solo a causa della sporcizia.⁴⁵ L'influsso delle immondizie e dei detriti sulla qualità dell'aria è un punto su cui concordano tutti i provveditori: il Renier si vantò di aver fatto estirpare tutta l'edera che infestava le abitazioni di Pola, per rendere l'aria migliore.⁴⁶

Il Malpiero era consapevole degli obiettivi perseguiti da Venezia con la riabitazione: non mancò di lodare le potenzialità produttive della provincia, che per lui sarebbe stata come un'altra Puglia se fosse stata tutta ben coltivata. Avanzò anche una discutibile idea per velocizzare il processo di ripopolamento, suggerendo di usare i criminali colpiti da bando come "contadini forzati", costretti a coltivare campi incolti, che per buona condotta sarebbero potuti eventualmente anche diventare di loro proprietà.⁴⁷ Riferì anche di numerose altre attività da lui svolte durante il suo mandato, dedicando ampio spazio alla custodia dei boschi e alla supervisione degli ulivi.

La relazione si chiuse con una nota dolente: i rettori locali non gradivano la presenza del provveditore in Istria, perché impediva i loro maneggi.⁴⁸ Mentre Marino Malpiero elencava ai senatori le poche luci e le tante ombre del suo mandato, un altro patrizio veneto era pronto ad applicarsi alla ripopolazione dell'Istria.

44 Nel 1581 una badessa con quattordici monache aveva tentato di stabilirsi a Pola e nel 1582 alcuni monaci. Idem, 321.

45 Idem, 332.

46 Idem, 365.

47 Idem, 337.

48 Idem, 344.

Conclusioni

Dopo il provveditore Malpiero si recarono in Istria con il compito di sovrintendere al ripopolamento Giacomo Renier, Nicolò Salomon e Lodovico Memo; Girolamo Capello fu eletto provveditore, ma dai documenti analizzati si può supporre, che per problemi interni legati alle strategie politiche veneziane, non si recò mai in Istria. Da quando il Memo lasciò la provincia, gli incarichi dell'ex provveditore passarono al capitano di Raspo. Per tutto il 1591 i poteri sembrano essere stati suddivisi tra il capitano di Raspo ed il capitano e podestà di Capodistria, finché nel 1592 i poteri in materia di nuovi abitanti e ripopolamento, che erano dei provveditori, passarono in via definitiva al capitano di Raspo in carica: Nicolò Salomon, l'ex provveditore. Per facilitare la nuova suddivisione amministrativa la Serenissima si affidò a uomini esperti, infatti al termine del mandato del capitano Salomon, fu nominato suo successore un altro ex provveditore: Giacomo Renier.⁴⁹

La presenza di un provveditore con il compito specifico di favorire l'immigrazione favorì effettivamente l'insediamento di nuovi abitanti in Istria. Lo stesso non si può dire della figura del capitano di Raspo, la cui sede si trovava in posizione troppo decentrata per sostenere realmente le nuove popolazioni ed i cui poteri straordinari in materia furono da subito messi in discussione dai rettori locali. Il fatto che ci fossero territori considerati da Venezia "incolti" non significava che l'inserimento in Istria fosse privo di attriti, la popolazione nativa si oppose strenuamente ai nuovi abitanti, ricorrendo ai tribunali e alla violenza. Le comunità si presentavano in tempi brevissimi a Venezia per perorare le proprie cause. Nessun inserimento numeroso si verificò in maniera pacifica.⁵⁰

Lo sforzo profuso nel progetto di ripopolamento non fu mai particolarmente oneroso per Venezia, soprattutto se paragonato ai ben più cospicui investimenti in campo militare o commerciale. La Repubblica, attraverso i suoi rappresentanti in loco ed in particolare ricorrendo alla figura del provveditore, cercò di dirigere un movimento tutto sommato spontaneo della popolazione, traendone un profitto in termini di abitanti. A causa di guerre e carestie il numero dei sudditi istriani calò drasticamente in alcuni

49 Giacomo Renier del defunto Andrea fu eletto capitano di Raspo il 13 settembre 1592. ASVe, Segretario alle voci, Elezioni Maggior Consiglio, registro 7 (1587-95), c. 202 v.

50 L'immigrazione spesso temporanea di soggetti singoli o di piccoli gruppi famigliari su iniziativa privata ha seguito dinamiche diverse, incontrando anche un'accoglienza differente da parte della popolazione locale.

periodi; se si mantenne comunque su livelli tali da garantire il proliferare di una vita sociale attiva, non è da escludere che fu anche grazie alle continue immissioni organizzate e spontanee di gente nuova.

Riassunto

Questo saggio delinea la figura del provveditore in Istria Marino Malpiero, eletto dal senato veneto nel 1580 ed inviato in provincia con il compito di sovrintendere e favorire il processo di ripopolamento. Vari fattori, tra cui cicliche carestie, una situazione sanitaria precaria ed arruolamenti forzati contribuivano a ridurre la popolazione dell'Istria veneta. La Repubblica di Venezia tentò, per questo, tra il 1530 ed il 1670, di coordinare i movimenti della popolazione invogliando popoli diversi a trasferirsi in Istria. Il periodo in cui l'intervento veneziano si fece più pressante fu quello che andò dal 1579 al 1592, quando il ripopolamento fu affidato ad una carica *ad hoc* inviata in Istria con ampi poteri, nella speranza di evitare gli errori delle precedenti immigrazioni. Cinque provveditori si recarono in provincia, questo saggio si concentra sul secondo di loro Marino Malpiero, descrivendo come il patrizio veneziano svolse il suo incarico, come fu accolto in Istria e riportando alcune brevi descrizioni dell'Istria veneta di fine Cinquecento, grazie alla sua relazione di fine mandato. Il focus dell'elaborato è sul difficile rapporto tra il provveditore Malpiero e i membri del consiglio della città di Pola, mettendo in luce come l'élite polesana fosse in grado di far arrivare le proprie recriminazioni fino alle più alte cariche della Repubblica.

Istarski providur Marino Malpiero

Sažetak

Rad ocrtava ličnost providura za Istru Marina Malpiera, kojega je 1580. mletački Senat imenovao i uputio u pokrajinu sa zadatkom da nadgleda i potakne proces njezina ponovnog naseljavanja. Razni su čimbenici, među kojima se ističu ciklična razdoblja oskudice, loša sanitarna situacija i prisilno novačenje, pridonijeli opadanju broja stanovništva mletačke Istre. Mletačka je Republika zato pokušala između 1530. i 1670. koordinirati kretanje stanovništva potičući ga da se doseli u Istru. Razdoblje u kojem je mletačka intervencija postala osjetnija bilo je ono između 1579. i 1592., kada je ponovno naseljavanje povjereno novopostavljenom dužnosniku kojem je povjerena velika moć u nadi da će se izbjeći pogreške počinjene pri prijašnjim imigracijama. Pet je providura svojedobno bilo upućeno u pokrajinu, a ovaj se rad osvrće na drugoga po redu, Marina Malpiera, opisujući kako je mletački patricij obavio svoju dužnost i kako je prihvaćen u Istri te donoseći nekoliko kratkih opisa mletačke Istre s kraja XVI. st. zahvaljujući njegovu izvještaju s kraja mandata. Naglasak je stavljen na težak odnos između providura Malpiera i članova pulskoga gradskog vijeća, ističući kako je pulska elita bila u mogućnosti prinositi svoje pritužbe do najviših karika vlasti Republike.

The *Provveditore in Istria* Marino Malpiero

Summary

This essay outlines the figure of the *Provveditore in Istria* Marino Malpiero, who was elected in 1580 by the Venetian Senate and sent to the Province with the aim of supporting and coordinating the process of immigration in Istria. Many factors – such as cyclic famines, precarious health conditions and forced enrolments – contributed to reduce the population of Venetian Istria. For this reason, from 1530 to 1670, the Venetian Republic tried to coordinate the population's movements by encouraging different people to move to Istria. From 1579 to 1592 the Venetian intervention was more pressing: during these two decades the process of repopulation was entrusted to an ad hoc officer who was sent to Istria with extraordinary powers, in the hope of avoiding the mistakes made with previous immigrations. Five *provveditori* were dispatched to the Province. This essay focuses on the second, Marino Malpiero, and describes how the Venetian patrician carried out his job and was welcomed in Istria. A brief description of Venetian Istria at the end of the 16th century is also included, thanks to his "relazione di fine mandato". Moreover, it analyses the difficult relation between the *provveditore* Malpiero and the members of the City Council of Pula in order to highlight how Pula's élite was able to recriminate even the highest positions of the Republic.